

Mirabile "Hamletas" di Eimuntas Nekrosius

Finalmente al Teatro della Corte uno spettacolo di altissimo livello



Lo shakespeariano "Hamletas" con la regia di Eimuntas Nekrosius, visto al teatro della Corte, è uno di quei rarissimi spettacoli che sanno riaccendere l'amore per le scene di prosa. Da molti anni non assistevamo ad un evento di qualità così elevata. O forse si: una sorta di anticipazione a questo stupendo Shakespeare l'avevamo intravista alla Tosse quando lo stesso Nekrosius aveva proposto, quasi clandestinamente, una edizione originalissima, e cechoviana sino al midollo, de "Le tre sorelle". Il regista lituano - diventato famoso dal 1984, da quando cioè capitò ad Arthur Miller di vederlo lavorare a Vilnius, scrivendo subito "Il teatro ha trovato un nuovo genio" ha il dono di saper capire in profondità gli autori che mette in scena e di saper tradurre in inaspettate immagini ciò che può giovare per far intendere agli spettatori quanto davvero i testi intendono comunicargli.

Con Cechov ha sottolineato magistralmente quel "fare" (scoperto dal grande russo a Genova) che può riscattare tutti i mali dell'esistenza. Con Shakespeare è sembrato arrendersi al pessimismo del creatore di "Amleto" ma si è ricordato (come solo un genio poteva fare) che l'apparente propensione al nichilismo dello stesso Shakespeare, propensione più che motivata dal marcio che affoga il mondo - e non solo in Danimarca - veniva sostanzialmente contraddetta dal medesimo Amleto che affronta l'annientamento non senza però aver esortato Orazio a tutelare la sua memoria.

Nekrosius ha fatto ricorso alle prime fonti di Amleto per esortarci a non dimenticare come l'Amblodi arcaico delle saghe islandesi sia naufragato tra le acque gelide del Maelstrom, recando con sé il remo, il timone e la macina, simboli di un impegno umano che potrebbe valere a salvarci se la vita fosse meno stolta di quanto non sia e se non fossimo tutti sempre insidiati dall'incubo della morte.

Riguardo alla morte è bastato un lampadario di ghiaccio, a Eimuntas, per dire ciò che tante battute e tante pagine non sarebbero riuscite ad esprimere. Così come gli è bastata la pioggia che pulviscolandosi diventa sabbia di una clessidra a significare l'inesorabile fluire del tempo. Impossibile citare poi tutte le invenzioni di Nekrosius per dare moderna energia al testo: accennerò soltanto a come lo spettro sembri assumere, ad un certo punto, il volto di Lenin, per sottintendere la nostalgia e insieme il rifiuto di un padre che tenterà invano di risorgere.

I prodigi di Nekrosius non sarebbero possibili se non avesse a disposizione un complesso di magnifici attori. Ne nominiamo soltanto tre, ma l'elogio vale per tutti.

Andrius Mamontovas è un Amleto che l'ex cantante rock vive con una tensione emotiva sorprendente, riuscendo a conciliarla con una sincerità espressiva assoluta. Forse per la prima volta, nella nostra ormai lunga attività di recensori, abbiamo visto un interprete di Amleto in grado di farci percepire quanto avesse ragione. Goethe quando affermava che il personaggio crolla soltanto quando gli viene meno l'input che è proprio soltanto di chi crede in quello che fa e nel come lo fa.

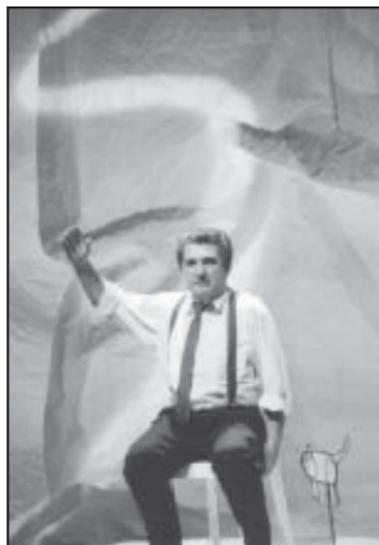
Vytantas Rumsas dà al brutale re Claudio una carica di acredine non certo temperata dai suoi egoistici propositi di venire a patti, pentendosi, con ciò che lo trascende.

Viktoria Koudyte è una Ofelia perfetta, tra ingenuità e voglie di trasgressione e slanci di tenerezza venata di malinconia. Ma tutti gli interpreti sarebbero da citare così come chi ha curato la colonna sonora (splendida), le scenografie, i costumi e le luci.

Un grande evento, abbiamo detto. Peccato che Genova l'abbia offerto soltanto per tre sere e con la "promozione" non certo adeguata all'avvenimento.

Dario G. Martini

L'Archivolto alla Sala Mercato



Dopo il debutto nelle suggestive grotte di Borgo Verezzi nell'estate del 2002 è tornato sul palcoscenico della sala Mercato del Teatro dell'Archivolto, da giovedì 9 a sabato 11 dicembre, "L'inventore di sogni" con Giorgio Scaramuzzino (nella foto) e "L'uomo dell'armadio" con Eugenio Allegri.

"L'inventore di sogni" è un monologo fantasioso e ricco di avventure rocambolesche, tratto dal suggestivo e omonimo romanzo di Ian McEwan, in cui un eccezionale Giorgio Scaramuzzino da voce alle strampalate ossessioni del protagonista, un bambino di 10 anni dal nome di Peter Fortune.

Ne "L'uomo dell'armadio", racconto di McEwan qui adattato per il teatro, siamo di fronte ad un lavoro di bisturi e scandaglio che indaga il mondo enigmatico e talvolta perverso dell'infanzia, colta nel momento di trasformazione in adolescenza. Sogni infantili, paure, fatica di crescere, rapporti di amore/odio con i genitori sono la trama emotiva e teatralissima di questo monologo, per la prima volta rielaborato per il palcoscenico. Il protagonista è un bravissimo Eugenio Allegri, autentica maschera di tristezza innocente e di ineluttabile immaturità; solo, con le poche cose della sua misera vita, qualche canzone dei Beatles a mantenere un legame con il mondo esterno e i ricordi di un'immaginaria infanzia felice, deciderà di rifugiarsi per sempre nel suo armadio dove nessuno infine lo potrà raggiungere.

Un Otello nipponico da dimenticare

Era scontato che dovessimo dare la precedenza, questa volta, al capolavoro di Nekrosius. Prima c'era toccata al Duse la recita di un "Otello" giapponese con regia - chissà poi perché - di un signore rumeno (per la precisione Ion Caramitu).

Qualche scena efficace, qualche pizzico di reminiscenza del teatro No e di quello nipponico delle marionette. Uno Jago a suo modo attendibile (di Mitsutaka Tachikawa) ma tutto il resto da dimenticare, sia per la presenza, tra gli interpreti di una sorta di aliena paracadutata chissà come in palcoscenico, sia per un finale totalmente da disapprovare, con Jago che viene rapito, forse dalla Cia, e prima di accomiarsi dal pubblico, dice: "Non parlerò".

D.G.M.

Molte iniziative per grandi e piccini

Inaugurato il Luna Park di Piazzale Kennedy



La tradizione si rinnova. La storia ultracentenaria del Luna Park si arricchisce dell'ennesimo capitolo e a Genova le giostre sono tornate a girare nella storica locazione di Piazzale Kennedy. Ad inaugurare il parco giochi viaggiante più grande d'Europa è stato il Gabibbo, volto storico di Striscia la Notizia, e amico dei bambini. Il pupazzo riconosciuto in tutto il paese per il suo accento genovese, ha tagliato il fatidico nastro sabato 4 dicembre. Con lui c'erano i giostrai che anche quest'anno sono riusciti a comporre a Genova un parco giochi con oltre 200 attrazioni e tante sorprese e novità.

In rappresentanza dell'Amministrazione Pubblica era presente l'Assessore ai Lavori Pubblici e allo Sviluppo Socio-Economico, Claudio Montaldo, a rappresentare il Comune di Genova che ha voluto mantenere il Luna Park a Genova, combattendo contro grandi difficoltà logistiche.

L'apertura dell'area giochi alla Foce è sinonimo di festa. Con i "baracconi" arriva l'aria del Natale e delle vacanze. Migliaia di ragazzi frequenteranno anche quest'anno l'area di Piazzale Kennedy.

Il Luna Park rimarrà aperto nei giorni festivi dalle 15,30 alla mezzanotte (fino all'una nei prefestivi) mentre la domenica e nei giorni festivi aprirà già alle 10 del mattino per chiudere a mezzanotte.

Fitto come sempre il calendario di iniziative collaterali. Subito dopo la grande inaugurazione con il Gabibbo andranno in scena due giornate importanti: la "Festa dei Nonni" e la "Festa dei Pompieri". Martedì 14 dicembre tutti i nonni con

un massimo di due nipoti potranno accedere gratuitamente alle attrazioni del Luna Park. Il successivo martedì 21, invece, saranno protagonisti tra le giostre i pompieri genovesi che simuleranno alcune manovre di primo intervento al cospetto di numerosi alunni di scuole genovesi.

Il giovedì, poi, sarà un giorno speciale con le "giornate promozionali" e ci si potrà divertire su tutte le attrazioni convenzionate con lo sconto del 50%, ovvero il mitico "paghi 1 prendi 2".

E ancora ci saranno poi alcune giornate dedicate ai ragazzi del centro storico in collaborazione con la Caritas, ai ragazzi disabili e altri eventi ed iniziative, sempre finalizzate a coinvolgere la città e a far emergere i valori di questo mondo dei giostrai, popolo di nomadi che da più di 50 anni a Genova regalano divertimento a migliaia di giovani.

Tra le giostre va segnalato il ritorno delle super montagne russe del Project One che fece il suo esordio due anni fa mentre la novità 2005 è senza dubbio "Spider", la giostra con i tentacoli che si alzano fino a 20 metri da terra roteando con navicelle che girano su loro stesse. Un brivido assoluto per gli amanti delle giostre, come sempre però nella massima sicurezza.

Proprio quello dei controlli e della massima garanzia è da sempre un punto fermo nella politica del Luna Park di Genova che, per altro, prosegue sulla strada della sicurezza rinnovando anche quest'anno il servizio interno privato di "security" che permetterà sempre di più ai "baracconi" di essere il luogo ideale per le famiglie e i bambini, allontanando invece i male intenzionati.

"Da oltre 50 anni - racconta Ferdinando Uga, uno dei responsabili della struttura - trasformiamo Piazzale Kennedy in un luogo di festa con le attrazioni che sono ormai una destinazione consueta per le famiglie genovesi. Il Luna Park di Genova da anni ha intrapreso una importante strada di riqualificazione diventando sempre di più luogo ideale per i bambini e le famiglie, dove assicuriamo un ambiente sereno e sicuro".

Il Luna Park rimarrà aperto fino a domenica 9 gennaio 2005 e non mancheranno le sorprese.

Giardino dei ciliegi con finale molto opinabile

Tutt'altro che da disapprovare la versione francese de "Il giardino dei ciliegi" (ovvero "la Cerisaie") di Anton Cechov proposta alla Corte dalla compagnia parigina dell'Odéon -Théâtre d'Europe. La regia di Georges Lavaudant ci è sembrata raffinata ed elegante (fin troppo elegante, in certi momenti, come all'inizio, quando scorgiamo la "camera dei giochi") e riesce ad equilibrare abbastanza bene i due versanti della pièce, quello drammatico e quello comico. Tutto sarebbe filato a meraviglia, o quasi, grazie anche alla bravura degli interpreti (tra i quali si sono fatti particolarmente ammirare Sylvie Orcier come Ljubov e Patrick Pineau quale Lpachin) se nel finale Lavaudant non avesse avuto la non felice idea di far recitare l'ultima battuta al vecchio servitore Firs facendolo apparire totalmente nudo. Ora è vero che secondo Calvino (quello di Ginevra) è bene che chi ha molto sofferto sia sepolto privo di indumenti, ma noi crediamo che Cechov non pensasse a Calvino scrivendo il testo e che le ultime parole di Firs sarebbero risultate molto più struggenti e persuasive se non recitate con i perpendicoli in bella evidenza.

D.G.M.

Vedova goldoniana

Scaltra e divertente la vedova goldoniana offerta al Duse alla compagnia del teatro Stabile di Bolzano con la regia di Marco Bernardi, scene a impianto girevole di Gishert Jackel e i costumi di Roberto Banci.

Il testo sembra essere un preannuncio de "La locandiera". L'allestimento di Bernardi è da approvare soprattutto per come ha saputo evidenziare il transito - evidente in questo copione - tra la commedia dell'Arte e quella dei caratteri. Arguta e spiritosa la Rosaura di Patrizia Milani. Da elogiare, nel complesso, anche gli altri interpreti, benché qualcuno si sia espresso, talvolta, un pò sopra le righe.

D.G.M.